



LA NOSTRA STORIA TERZO VOLUME DI NINO LAVERMICOCCA

## Bari bizantina Ultimi fuochi dello splendore

di GIACOMO ANNIBALDIS

**F**u il 1155 l'ultimo anno di vita «bizantina» per Bari. Nonostante la conquista normanna, avvenuta nel 1071 con la presa di Roberto il Guiscardo, la città adriatica non aveva cessato di avere i suoi contatti, i commerci, gli scambi culturali e religiosi con Costantinopoli: troppo forte era ancora l'impronta lasciata nella città e nel territorio da Bisanzio. Bari era stata la capitale del «Thema Langobardorum», vale a dire il capoluogo dei bizantini in Occidente: una investitura che era durata ben duecento anni e che non si poteva dismettere da un giorno all'altro.

Sicché quando nel 1155 l'imperatore d'Oriente Manuele Comneno riconquistò Bari, la città non dovette subire un grande contraccolpo. Anzi i baresi avevano preparato il terreno e intravidero la possibilità di riconquistare una centralità che con i Normanni stavano via via perdendo.

A raccontarla, in questi ultimi anni, lo spirito bizantino di Bari ha provveduto Nino Lavermicocca. Per i medesimi tipi delle Edizioni di Pagina, lo studioso ha pubblicato nel 2003 *Bari bizantina. Capitale mediterranea*, e nel 2006 *Bari bizantina*. 1071-1156: il declino. Ora conclude la trilogia con *Bari bizantina. 1156-1261*



**SOLO UN ANNO**  
Si conclude la «trilogia»  
dedicata alla civiltà  
nella città. Dal 1156 al 1261

(pp. 186, euro 18). E parte appunto dal 1156, anno in cui il normanno Guglielmo I il Malo ricacciò le truppe di Costantinopoli dalla città pugliese (e anche da Brindisi). Lavermicocca rintraccia tutte le possibili orme, le scie, le persistenze della cultura bizantina fino al 1261, anno della riconquista di Costantinopoli da parte del generale bizantino Alessio Strategopulo, cacciando così dalla città del Bosforo il re latino Baldo-vino, il quale due anni prima era stato appunto ospitato da Manfredi, figlio di Federico II, a Bari con un favoloso torneo cavalleresco (suggestivamente ricordato sul sipario del Teatro Piccinni dal pittore terlizese M. De Napoli).

L'alleanza di Bari con il sovrano di Oriente nel 1155 - con l'assalto popolare al castello normanno - dovette provocare

l'ira del normanno Guglielmo il Malo, che l'anno dopo distrusse la «riottosa città» perennemente in rivolta, e ne vietò la ridefinizione per un po' di anni. Le case dirute, le mura diroccate, l'assenza di gente dovette rendere spettrale la città. Il re normanno, tuttavia, fu clemente con la cittadinanza barese, cui furono concessi due giorni per allontanarsi con le «robbe loro». Furono salvati la basilica di San Nicola e il monastero di Santa Scolastica, la cui badessa era sorella di Maione, il potente ammiraglio di Guglielmo.

In sostanza il racconto di questo terzo volume dedicato alla *Bari bizantina* è il racconto di un distacco dai legami della nostra terra con Costantinopoli e con la sua civiltà. Con l'appassionato stile accumulativo che lo contraddistingue, Nino Lavermicocca ne presenta gli «ultimi fuochi», sempre più flebili, anzi le ceneri. Tutto è messo a frutto nella carenza di documenti ufficiali e di storie circostanziate: dai testamenti privati

alle donazioni, dalle compravendite alle richieste di singoli cittadini, lo studio trae spie e indizi di un più vasto movimento di traffici, di pellegrinaggi, di interessi e di gusti.

Anche i santi vengono convocati con il loro sciame di devozioni e di luoghi di culto, in una proficua, ma anche sempre più diluita, litania che instaura allusi-

vi, suggestivi collegamenti.

Restano i confronti con l'altra sponda: non solo con le adriatiche Cattaro, Ragusa, Durazzo; ma anche con Tessalonica, la città greca idealmente collegata alla Puglia grazie alla via Egnazia (come Bari fu distrutta da Guglielmo il Malo, Tessalonica lo fu da Guglielmo il Buono).

L'ultimo sentore di bizantinità a Bari restò il monastero di San Nicola dei Greci. Era posto - come suggeriscono le fonti - su un'altura, al di sopra di una porta della cinta muraria, tanto che vi si accedeva con una scalinata. Il monastero ospitava monaci di liturgia greca. E subì un'accanita minaccia da parte del clero latino. Alla fine i suoi tesori e i suoi documenti preziosi furono dispersi. E «dispersi» restano le tracce del monastero: ancora oggi non si sa con precisione dove fosse locato.

### L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# L'Italia non è più un Paese per giovani

Parla Claudia Cucchiarato, autrice di «Vivo altrove»

**L'**Italia non è più un Paese per giovani? «Oggi sicuramente no. Nonostante si sappia benissimo che le giovani generazioni sono pressoché disperate e in molti, sempre più numerosi, gettano la spugna e se ne vanno, il Paese nasconde il problema sotto il tappeto. Nessuno fa nulla per fermare l'emorragia»: argomenta Claudia Cucchiarato. Anzi, aggiungiamo, è una moda spingere ad andar via quelli che chia-

Gli emigranti italiani di oggi? I nostri figli, senza più radici. Li abbiamo fatti laureare, e ora altri Paesi li accolgono. Cos'è che non funziona?

miamo i «cervelli in fuga», o i «tuareg», perché attraversano il deserto, o, con ultimo conio, i Neet («Not in education, employment or trading»).

Con Claudia Cucchiarato, giornalista emigrata a Barcellona, parliamo del suo libro *Vivo altrove* (sottotitolo: «Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi», edito da Bruno Mondadori), mappa aggiornata e antologia di esemplari storie di vita

dei giovani italiani che, come lei, hanno lasciato il Paese alla ricerca di un lavoro ma, soprattutto, di quel riconoscimento che viene negato dai padri e dai connazionali.

**Un tempo i giovani italiani andavano all'estero per il «viaggio di formazione». E oggi? Per il «viaggio di deportazione»?**

«Non direi, deportazione mi sembra parola eccessiva. Nel secolo scorso i giovani italiani andavano all'estero per necessità, a cercare un lavoro che in patria non c'era, quelli che andavano in «viaggio di formazione» erano una minoranza. Oggi espatria chiunque, chi può e chi in teoria non potrebbe, ma decide, SCEGLIE, di andarsene, perché in Italia si sente oppresso o non apprezzato».

**Chi se ne va?**

«Persone di tutti gli strati sociali, ma soprattutto con una formazione già fatta (di solito si parte dopo la laurea) e già pagata dai cittadini che in Italia ci rimangono. È per questo che il «dissanguamento» italiano è più preoccupante di quel che sembra. Non avviene nessun tipo di «trasfusione» di giovani formati da altri Paesi sviluppati: l'Italia è lo stato dell'OCSE che più esporta e meno importa laureati».

**Quali le cause? Ricerca di un lavoro? O rottura rispetto al Paese d'origine?**

«Ci sono molteplici cause, spesso è l'amore la causa della «fuga»: la volontà di raggiungere il fidanzato conosciuto durante l'Erasmus, per esempio. C'è anche la ricerca di nuove prospettive lavorative o la voglia di conoscere un ambiente più cosmopolita, meno bigotto, aperto verso la diversità. Per questo negli anni Novanta tanti giovani andavano a vivere a Londra o a Parigi, le città più multietniche d'Europa. E dall'entrata in vigore dell'Euro, invece, si spostano di più verso Barcellona, Madrid o Berlino, città in cui la qualità della vita e dei servizi pubblici è altissima e il costo della vita molto più basso di quello della maggior parte delle città italiane».

**Alcuni mettono in campo, nella desertificazione del lavoro, anche la presenza di una gerontocrazia asfissiante. È colpa dei vecchi? O di chi non riesce a farne a meno?**

«L'Italia è uno dei Paesi più gerontocratici del mondo. I giovani sono considerati un fardello o un oggetto da sfruttare più che una risorsa da valorizzare. Succede in tutti i campi, ma in quello medico, per esempio, ancora di più. Molti medici o veterinari mi hanno detto che non solo in Italia venivano sottopagati, ma anche che i «vecchi» aggrappati al loro contratto a tempo indeterminato gli rendevano la vita im-

POESIA «IL VOLTO DI DENTRO», RACCOLTA DI PIETRO PAOLO DANZA

## Negli occhi un lirico velo

di ANACLETO LUPO

**P**oesia: alcuni sostengono che la poesia sia il vero linguaggio dell'anima. Con la poesia si possono raggiungere luoghi inesplorati, emozioni e sentimenti talmente profondi da far pensare che non possano esistere. La poesia racconta ed esprime con estrema profondità ogni concetto: si parla d'amore, d'amicizia, di luoghi, di storie, di qualunque argomento. Forse la poesia è anche un'arma per evadere dalla realtà quando essa è troppo crudele. Per un mondo in cui oggi non esiste che rabbia, dolore e guerra, esiste una poesia che porta in una realtà diversa, dove le cose belle esistono ancora.

Una raccolta di poesie è stata pubblicata da Pietro Paolo Danza con il titolo *Il volto di dentro* (Grilli ed., pp.103, euro 10). Pietro Paolo Danza, foggiano, è un professore di educazione fisica che ha dedicato la sua vita alla ginnastica e alla poesia, altra sua grande passione. Ha già pubblicato altre raccolte liriche, come *Un velo negli occhi* (1973), *Quadri senza cornice* (1975), *Pensieri, passi, parole* (1990), *Se un po' di me in te rimane* (2004), *Dipingere con la mente per farne tele dell'anima* (2007). *Il volto di dentro* è una raccolta che contiene ben novantatré poesie, alcune brevi, altre lunghe, ma ognuna a suo modo capace di trasmettere forti emozioni. Poesie che parlano di speranza, di sentimenti, di pensieri, di paure. Ne citeremo alcune brevi come: «Tra egoismo e dovere/ c'è un solo specchio/ in cui guardare/ dove il prevalere/ è fotografare dentro/ prima di esporre fuori». O ancora: «La vita per i più/ un'arrampicata infinita/ a mani nude/ per pochi una discesa libera/ sul velluto». In ognuna di queste poesie, Danza mette a nudo la sua anima, scrivendo parole ricche di sentimento e significato, e in ognuna di esse è percepibile il suo grande amore per la vita, il suo grande rispetto per i sentimenti e soprattutto si percepisce il suo grande amore per Dio. Danza infatti è un fervido credente.

Una raccolta dunque che guiderà il lettore nel «viaggio» in un mondo incantato.

DA DOMANI A TIRANA E SCUTARI



«Le donne e il viaggio adriatico»  
convegno tra Puglia e Albania

● Da domani al 3 giugno 2010, presso le sedi universitarie di Tirana, Elbasan e Scutari si terrà il primo di un ciclo di convegni internazionali sul tema «Le donne e il viaggio adriatico», organizzato dal Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico (Cisva, diretto da Giovanna Scianatico), dalle Università ospitanti e dall'Università del Salento. Si tratta di un progetto relativo alle diverse forme di presenza delle donne nella letteratura odepica (dalle scrittrici/viaggiatrici alle figure femminili descritte nei diari di viaggio).

Il convegno è realizzato col sostegno dell'Assessorato al Mediterraneo e alla Cultura della Regione Puglia, d'intesa col Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio dell'Università della Tuscia (Civ) e col Corso di Relazioni Interadriatiche dell'Università di Bari. Nelle tre giornate si alterneranno numerosi docenti e giovani studiosi di diverse letterature e di diversi Paesi.

# CULTURA & SPETTACOLI



possibile, per invidia, e facevano di tutto per mantenersi nell'ignoranza, per timore di vederli mettere in pericolo la loro posizione».

#### Così dappertutto?

«Tutto questo, nel Regno Unito, la Germania, la Francia, la Spagna o l'Olanda, non succede: qui i giovani vengono visti come il futuro che si sta formando, contribuisce alla loro preparazione e pagarli per il loro lavoro, spesso molto duro, è semplicemente logico».

#### In quali settori prevalgono i talenti dei giovani italiani?

«In tutti i campi, artistico, letterario, scientifico... Poi, a seconda del talento, i giovani italiani scelgono di andare a vivere nel posto che più conviene loro o che più li può apprezzare: a Berlino vivono molti musicisti, scrittori, designer... persone che potrebbero fare il loro lavoro ovunque e scelgono una città economica e dinamica dal punto di vista artistico. In Olanda ci sono moltissimi architetti, perché qui ci sono alcuni degli studi più importanti del mondo. In Spagna molti medici, perché il sistema sanitario spagnolo è molto meritocratico, ma ci sono anche giovani impiegati nelle case editrici, perché la lingua è più facile... Negli Stati Uniti o in Australia vanno i ricercatori, i "cervelli in fuga", ma

quelli che vanno così lontano di solito non partono allo sbaraglio, hanno già in tasca un contratto o un contatto interessante».

#### Da quali regioni vengono e quali aree preferiscono?

«Da tutte le regioni italiane. Nel mio libro ci sono molti veneti, per esempio, ed espatriano più che per necessità, per sfinitimento e l'insostenibile povertà culturale e politica imperante nella regione. Le mete preferite sono le grandi città europee: fino alla fine degli anni Novanta andavano soprattutto a Londra (per imparare una lingua che nelle scuole italiane si insegna in modo pessimo...) e a Parigi».

#### Poi qualcosa è cambiato...

«Dal 2001 in poi è iniziata la moda Barcellona: la meta ideale per chi non si vuole sforzare più di tanto (una città molto vicina a quelle italiane, dal punto di vista linguistico, culturale, geografico...) e ha voglia di vivere, benissimo, in una città accogliente e ricca. Dal 2008 in poi, con la crisi, è iniziata la moda Berlino: la città più economica d'Europa. Insomma, i giovani italiani vanno un po' dappertutto, ma anche in questo caso sono spinti dalle mode e tendono a raggiungere amici o conoscenti che sono espatriati prima di loro».

#### Come se la passano all'estero?

«La maggior parte dice di essere molto

contento di essersene andato, non so se sia per orgoglio o auto-convinzione. La mia personale opinione? Credo che venire a vivere a Barcellona sia stata la miglior idea che ho avuto nella mia vita e non credo di poter più tornare indietro».

#### E quali sentimenti prevalgono?

«Prevale la rabbia: rabbia perché vedendola da fuori l'Italia diventa ancor più incomprensibile, si notano i difetti e le incongruenze (politiche, sociali, culturali...) in cui si era immersi e si vorrebbe tanto poter fare qualcosa per cambiare lo stato delle cose. Rabbia perché c'è sempre quello che ti accusa di essere scappato come un coniglio e tu non sai cosa rispondere perché in fondo ha ragione: hai pensato in modo egoistico "io qui non ci sto, me ne vado, la vita è una e non voglio sprecare i migliori anni della mia vita in un paese che non mi vuole". Dall'altra parte c'è anche nostalgia, ma solo delle "cose buone": la mamma, la pasta, il buon clima, la bellezza monumentale... basta».

#### Un giudizio conclusivo: l'Italia non è più un Paese per giovani?

«No. Non so se lo sia stato tempo fa, oggi sicuramente no. Spesso sono proprio i professori delle università a spingere i propri ex studenti più validi ad andarsene altrove».

#### TUAREG

**Li chiamano così i giovani «emigranti» italiani di oggi. Ovvero «Neets» (Not in education, employment or trading). Li facciamo laureare e così, ben preparati, li vediamo emigrare in altri Paesi: la chiamiamo «fuga di cervelli»**

SECONDO VOLUME SU «LINGUA E LINGUAGGI»

## Suona il dolce «sì» ancora

### «La Cultura italiana» opera dell'Utet

di SERGIO D'AMARE

**L**a casa editrice UTET di Torino presenta *La Cultura Italiana* come «la prima grande opera dedicata all'evoluzione culturale del nostro Paese».

Direttore dell'impresa è, in effetti, il famoso genetista Luigi Luca Cavalli Sforza che ha lasciato la sua impronta sul criterio di fondo dei dodici volumi programmati (10 tematici più due di *Dizionario della Cultura*): ricostruire da punti di vista diversi ma convergenti modi e meccanismi con cui la cultura italiana si è articolata e trasformata nei molti secoli della sua storia, ubbidendo a moti di adattamento, di selezione e di diffusione, sia lungo l'asse generazionale, sia lungo quello orizzontale della trasmissione di saperi e tecniche.

Di questa grande opera è in distribuzione ora il secondo volume, *Lingue e linguaggi*, coordinato e introdotto da Gian Luigi Beccaria, professore all'Università di Torino, che i meno giovani ricorderanno affabile e infallibile in fortunate trasmissioni televisive.

Se la cultura è un gran mare che si muove nel tempo, la lingua ne costituisce una corrente fondamentale, ne direziona spostamenti e obiettivi, ne decide isole e continenti di riferimento. Nel volume sono esaminate le complesse vicende della lingua italiana e delle popolazioni italiane, se ne indagano origini, ver-

santi dotti e popolari, dialetti, identità regionali, minoranze linguistiche, onomastica e toponomastica, linguaggi gestuali.

Emergenze e profondità, sorgenti lontanissime ed esiti più recenti, passato e presente si ritrovano



DANTE Padre della lingua italiana

accomunati in un affascinante affresco che contiene il grandioso cantiere della lingua.

Parte importante del volume è occupata dal lessico, che funge da calamita di parole, concetti, significati, idee, di cui alcune diventano dominanti di un'epoca (Impegno, Creatività, Riflusso ecc.). Sappiamo anche che differenza ha fatto e continua a fare l'appartenere ad una contrada del Nord o ad una del Sud - dove si è verificata un'ingente stratificazione dovuta alle molteplici popolazioni che l'hanno abitata e dove è ancora viva la linea divisoria tra Bizantini e Longobardi -, che cosa significa abitare in riva al mare o sul fianco di una collina, che cosa discendere da una schiatta di marinai o aver imparato a classificare scrupolosamente gli svariati strumenti del mestiere del pastore. Una lingua si contrae e si distende, si manifesta e si nasconde. Sarebbe interessante, ad esempio, misurare la distanza che si frappona tra l'Italia contadina e l'Italia di oggi. Forse ci sorprenderemmo ancora a constatare che il sale della saggezza popolare depositato nei proverbi è confuso tuttora alle ricche pletanze di una nevrotica modernità. Miracoli di una lingua che non smette di vivere e non è mai stanca di intrecciare nutrienti vincoli col passato.

«Lingue e linguaggi» a cura di G. L. Beccaria (UTET ed., pp. 690, sip).

ROMA APERTO AL PUBBLICO IERI

## Lunghe file per visitare il Museo del MAXXI

● Romani e turisti in fila ieri fin da un'ora prima dell'apertura per visitare il MAXXI, il Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, progettato da Zaha Hadid. Già dalle ore 10, davanti all'ingresso di via Guido Reni c'erano persone in coda per entrare nel museo. Alle 15.30 è stato venduto il biglietto numero 3.500, con una media di circa 800 visitatori l'ora, esclusi i bambini il cui l'ingresso è libero.

Tra il pubblico del MAXXI tanti giovani e tante famiglie con bambini, che da subito hanno preso confidenza con questo nuovo spazio pieno di stimoli. Il piazzale davanti al museo, dedicato ad Alighiero Boetti, è stato subito percepito come luogo di incontro e di aggregazione, anche grazie all'anteprima del progetto «Chance Encounter on the Tiber» promosso dall'American Academy in Rome e dall'Associazione Tevereterno: cento sedie rosse sono comparse improvvisamente nella piazza e il pubblico se ne è appropriato per ascoltare i brani composti da Lisa Bielawa e interpretati dal soprano Susan Narucki (replica oggi). Per rispondere al grande entusiasmo con cui il pubblico ha accolto il nuovo museo, in via eccezionale oggi il MAXXI sarà aperto (dalle 11 alle 19).

## Vetrina

### SCOPERTO IN MESSICO Un nuovo dinosauro

■ Erbivoro, cinque tonnellate di peso, due metri d'altezza, sette di lunghezza, con una sorta di cresta sulla fronte: sono alcune delle caratteristiche di un tipo di dinosauro poco noto i cui resti sono stati trovati nello stato di Coahuila, nord del Messico, in un'area dove ci sono molte tracce di animali preistorici. Il nome dato dagli esperti provvisoriamente a questa nuova specie è: «Coahuilacerasaurus magnacuerna» (rettile di Coahuila con corna molto lunghe). A Coahuila, gli esperti hanno trovato resti di due esemplari del «Magnacuerna», uno adulto e un «bebè», entrambi facenti parte della famiglia degli ceratopsidi.

### ARCHEOLOGIA IN EGITTO Tomba di dignitario

■ Scoperto a Saqqara vicino al Cairo una grande tomba di un alto dignitario di epoca faraonica risalente a 3.000 anni fa. Betah Mes, il defunto, fu un capo militare, scriba reale e responsabile del tesoro risale alla 19.ª dinastia che regnò sull'Egitto dal 1320 al 1200 avanti Cristo, in particolare con il leggendario Ramsete II. La tomba, lunga 70 metri, presenta bassorilievi che presentano offerte alle divinità e il defunto e la famiglia che pregano.

## SAGGI DI PUGLIA E BASILICATA

di PASQUALE TEMPESTA

## Dal castello di Ceglie al seminario di Bitonto

Pregevoli libri di storia patria. Due testimonianze da altrettante pubblicazioni curate da autorevoli studiosi della materia.

● Cosimo Damiano Fonseca e Isidoro Conte si sono impegnati nel dare valore e lustro agli studi condotti sul castello ducale di Ceglie Messapica restaurato parzialmente in una sua ala, ricondotta quasi all'antica magnificenza. Recuperato un bene architettonico, si pone però un problema: quello cioè non solo di ricostruirne la memoria, ma anche di inserirlo nel contesto storico e culturale nel quale si trova. Appropriato quindi il titolo del libro curato da Fonseca e Conte, *Dal castello al territorio* (Adda ed., pp. 109, euro 20) nel quale viene innanzitutto affrontato il tema delle «dinamiche insediative a Ceglie Messapica tra il XII e il XV secolo» quali sono emerse durante uno specifico convegno di studi i cui «atti» vedono finalmente la luce. Certo - osservano gli autori presentando il volume - un castello si ammira di per sé in quanto colpisce la fantasia «a prescindere», vale a dire per le sue bellezze monumentali e artistiche. Tuttavia, perché il maniero torni a «vivere» è necessario che «svolga una funzione», che sia cioè «godibile dal popolo e dai giovani in particolare»; che consenta, inoltre, «il recupero e lo studio della memoria storica». Le belle foto che accompagnano i testi dei vari relatori (tra cui il medievista Raffaele Licinio), offrono un saggio, sia pur limitato, della bellezza dei grandi portali, dei merli guelfi e ghibellini, delle volte affrescate e dei veroni del monumentale maniero.

● Edito ancora Adda un altro ponderoso volume (ben 365 pagine, euro 30) su *Il sistema delle residenze vescovili e seminari in Puglia*, di cui è autrice Cinzia Petrarota, e che affronta specificamente un «caso particolare»: quello della città di Bitonto fra il XVII e il XVIII secolo. Si tratta di un'opera di notevole valore documentaristico che, partendo dall'indagine del palazzo vescovile quale «simbolo di potere e religiosità», estende l'indagine sulla trasformazione urbana dell'intero abitato nei secoli citati, con ampi cenni su strade, chiese e grandi palazzi della nobiltà cittadina. Un capitolo a parte è dedicato a quella che viene definita «l'ottava meraviglia di Bitonto», un raro esempio di «trasformazione urbana sotterranea» comprendente una monumentale rete di scolo e di spurgo delle acque; opera più che rara in quei tempi anche in centri urbani ben più importanti. Il libro, che si apre con un'ampia premessa di Mimma Pasculli Ferrara e una introduzione di Giuseppe Dibenedetto, si fa apprezzare per l'acuta analisi, da parte dell'autrice, della estesa documentazione storica e fotografica.